

## Re di un universo di bontà.

Celebriamo la regalità di Cristo. Si tratta di una riflessione e meditazione per fare il punto verso dove e chi, con gli occhi della fede, sta camminando la storia dell'umanità.

Ci diciamo subito che non celebriamo un trionfo, una acclamazione di folla a 'viva il Re', ma la speranza e l'attesa di un trionfo. Questa solennità di Cristo Re dell'Universo, che chiude l'anno liturgico della Chiesa, dice che Gesù è l'anima dell'Universo e quanto esso contiene.

Prestiamo attenzione ad una stranezza di questa festa: la regalità di Cristo è affermata nel Vangelo nel momento meno indicato, il più drammatico di Gesù. Egli è in balia di Pilato, dei capi ebrei, di una folla sobillata ad arte per condannarlo, quando è ridotto all'impotenza su una croce, su cui spicca l'atto d'accusa: "Gesù nazareno, re dei Giudei".

È chiaro che tra l'idea di re che c'era nella testa della gente e ciò che ne pensava Gesù c'è una bella differenza. La gente voleva un capo che faceva sfoggio di potenza.

Infatti, l'idea di re è da sempre unita all'idea di potere. Il popolo stava a vedere, riferisce il Vangelo. Partecipe ad uno spettacolo alimentato da una maldestra adrenalina e agitato da una subdola curiosità di capire come andassero a finire le cose.

Si arriva anche all'assurdo gioco di mettere Gesù quasi all'asta. Gli sarà preferito il brigante Barabba. Eppure quella stessa folla aveva visto in Gesù e sentito da lui tante cose belle, messaggi di speranza, di vita, di amore, di attenzione proprio a quella folla di cui Gesù ebbe anche compassione.

Tutto dimenticato? Forse no!

Ma quando altri interessi, immediati, di parte, entrano in gioco, il buon senso non funziona più. È così, purtroppo. Dov'è il buon senso nel fare le guerre, distruggere, ammazzare, lasciare morire di fame, lasciar annegare i migranti in mare? Gli appelli alla pace, all'accoglienza, alla solidarietà che persone di buona volontà continuano, senza sosta, a proclamare sembrano parole al vento.

I capi e soldati deridono Gesù, perché, per loro, le affermazioni di questo camminatore che annunciava il regno di Dio erano parole vuote, pretese di un illuso, che metteva in crisi il loro potere.

I due malfattori fanno due richieste: uno dei due dice: "salva te stesso, e anche noi". A lui interessava solo sfuggire alla morte e lo si capisce. È che Gesù non salva né lui e né se stesso, eppure è re. Salvando se stesso avrebbe dimostrato di essere forte e potente, secondo la mentalità comune. Rinunziando a salvarsi dimostra di essere buono, cioè re secondo la mentalità di Dio. La sua è la forza dell'amore e del dono di sé.

Anche l'altro malfattore si rivolge a Gesù: "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno"; non chiede di essere liberato dalla morte. È la persona, un condannato, che, in quei drammatici momenti, intuisce che dentro Gesù c'è l'inizio di un mondo nuovo, che la vera forza è l'innocenza, che in quel Nazareno c'è un universo di bontà e che deve esistere davvero il Regno che ha annunciato. Gesù, che sta morendo in croce, da vero re lo esaudisce.

Il regno della salvezza e del perdono è già cominciato. È un regno già in mezzo a noi. Ami? Perdoni? Desideri il bene anche per gli altri? Costruisci e custodisci la pace? Non crediamo che il regno dei cieli sia lontano, lassù, chissà dove. Sta nelle nostre mani.

Sulla croce, alle soglie della sua morte, Gesù continua a salvare chi si avvicina a lui con fiducia e continua ad introdurre con misericordia, perdono e amore nel suo regno.

### P. Valerio



*San Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti*